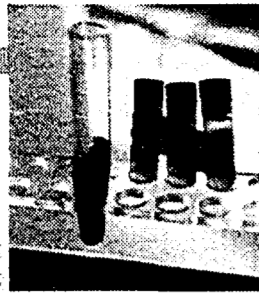


# Allarme Sanità



Trasfusioni ed emoderivati, oggi, sono sicuri. Ma sul passato tutti confermano: «In alcune zone del Sud i controlli sono mancati». Criticato Aiuti che ha invitato i trasfusi a sottoporsi al test Hiv. Garavaglia: «Eccesso di protagonismo»

## Sangue, «nessun allarme» o quasi Per la Commissione lotta all'Aids non c'è pericolo

Per la commissione lotta all'Aids i pericoli di contagio a causa del sangue trasfuso e degli emoderivati oggi è quasi inesistente. Ma sul passato tutti ripetono: fra l'85 e l'88 in alcune zone del Sud i controlli sono mancati. Aiuti, che ha invitato i trasfusi di quel periodo a sottoporsi al test, è stato applaudito da Rita Levi Montalcini, ma redarguito dalla ministra e da molti colleghi «per allarmismo». Guzzanti: «Finisce che me ne vado».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Tanti giorni di allarme, e adesso anche la commissione nazionale per la lotta all'Aids si pronuncia sulla questione-sangue, ridimensionando (ma non troppo) il problema.

Gli esperti della commissione hanno reso pubblico un documento di 35 righe, che dice: premesso «ovviamente» che qualsiasi terapia comporta un margine di rischio, il trattamento con emoderivati e le trasfusioni sono, oggi, sicuri, anzi sicurissimi. Il comunicato precisa, inoltre, che le probabilità di contrarre il virus dell'Aids attraverso una trasfusione sono 1 su 100mila; attraverso gli emoderivati, praticamente zero.

Perciò: state tranquilli, e basta con l'allarmismo. Lo ha ribadito la commissione, lo ha ribadito la ministra Mariapia Garavaglia.

In realtà, alcuni interrogativi non hanno trovato risposta. Il documento, infatti, circa l'Aids, considera solo il periodo successivo al gennaio 1988. E prima di allora? Corrono rumori che le persone che hanno subito trattamenti? Alcuni membri della commissione, finita la riunione di ieri, hanno ribadito: fra il 1985 e il 1988 non tutto il sangue usato per le trasfusioni veniva controllato. Soprattutto in alcune provincie del sud e soprattutto nei centri ospedalieri più piccoli. Vittorio

Agnoletto, presidente della Lila (Lega lotta all'Aids), ha aggiunto: «Concordo con il documento su ogni virgola, ma non si capisce perché non venga data una risposta precisa e puntuale su quanto è avvenuto in passato».

Si sa per certo, comunque, che fra il 1985 e il 15 gennaio del 1988 alcuni pazienti sono stati contagiati dal virus dell'Aids. Su questo tutti gli esperti concordano, anche se poi i numeri divergono (c'è chi parla di 150 persone infettate, chi di 250, chi di 565).

Si è discusso, ieri, anche dell'allarme relativo ai rischi da epatite C. Aiuti infatti aveva denunciato che erano risultati positivi alcuni suoi test eseguiti su lotti di immunoglobuline. Ma l'Istituto superiore di sanità ha ripetuto l'analisi, senza riscontrare problemi. È il direttore dell'Istituto, Vicari, ieri ha detto: «Basta con le polemiche, se il professor Aiuti non è soddisfatto, possiamo confrontare i dati...». Le analisi così verranno eseguite daccapo: questa volta, a quattro mani.

La tensione fra gli esperti della commissione è alle stelle. Troppo allarmismo, si diceva ieri, troppe sortite individuali. Il malumore sembra riguardare soprattutto Ferdinando Aiuti. In particolare, non sono stati apprezzati le polemiche con l'Istituto superiore di sanità e l'invito che l'immunologo,



l'altro giorno, ha rivolto agli italiani trasfusi fra il 1985 e il 1988: «meglio che vi facciate tutti il test dell'Aids».

L'unico a dargli lottamente ragione, ieri, è stata Rita Levi Montalcini. «Sì, anche secondo me la gente che è stata sottoposta alle trasfusioni in quegli anni dovrebbe sottoporsi al test dell'Hiv, se non altro per precauzione». Ma la ministra Mariapia Garavaglia non ha il mistero di avere gradito poco l'appello di Aiuti: «Diciamo che ho redarguito un po' tutta la commissione, e dunque anche Aiuti, perché l'eccesso di protagonismo può essere dannoso: indebolisce lo scienziato, indebolisce il tavolo degli esperti...». Ed Elio Guzzanti, che della commissione è il vicepresidente, è sbottato: «Se si continua così, finisce che me ne vado. Noi cerchiamo di te-

nerare in piedi la squadra, e poi spunta sempre fuori l'individualista del pallone...».

«Folle», poi, è la parola utilizzata da Aldo Pagni (Società italiana di medicina generale), per definire l'appello di Aiuti. E Paola Verani, virologa dell'Istituto superiore di sanità: «Ognuno dovrebbe fare il suo mestiere. Aiuti, faccia l'immunologo».



Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin. Al centro, la ministra Mariapia Garavaglia. Sotto, l'immunologo Ferdinando Aiuti

Il segretario della Cgil contrattacca Garavaglia: «La sua è difesa d'ufficio»

## Trentin: «Contro di noi per coprire gravi responsabilità»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È un Bruno Trentin letteralmente infuriato: «scandalismo di bassa lega - tuona - manovra politica per mascherare gravi responsabilità, campagna stampa contro l'operato della Cgil, ricorso a menzogne per evitare risposte». Trentin - conclude la prima mattinata della conferenza nazionale d'organizzazione - convoca i giornalisti per ribattere alle pesantissime critiche che hanno mosso la Cgil a proposito dell'affare farmaci. E a dire il vero, non ci sono audaci di mano leggera: c'è chi ha parlato di «irresponsabile allarmismo», chi stigmatizza il «pressapochismo» della confederazione. Ma l'accusa che il numero uno di Corso d'Italia davvero non riesce a mandare giù è quella di aver fuggito il confronto in televisione, per

evitare di essere «sbugiardato» sulle «invenzioni» contenute nel dossier. E così Trentin rilancia punto per punto, affermando che sulla vicenda del sangue e dei farmaci pericolosi «la Cgil ha la coscienza tranquilla», che «non intende molare la presa», e «pretende quelle risposte che non sono state ancora date agli interrogativi posti; che è in atto una «operazione politica con molti protagonisti volta a mascherare gravi carenze e omissioni di atti doverosi da parte delle autorità sanitarie e dei ministri che si sono succeduti dall'85 a oggi».

Trentin se la prende con «certa stampa che fa scandalo di bassa lega». Nel mirino, in particolare il 7a2 (che poi gli ha risposto: «Non abbiamo mai parlato di "invenzioni ver-

gognose», ma è vero che Trentin ha rifiutato di partecipare alla nostra trasmissione sulla sanità»). La Cgil, precisa Trentin, nella ormai famosa conferenza stampa «non ha mai parlato di farmaci killer» e non ha mai indicato il nome di alcun farmaco, ma si è limitata a ricordare l'esistenza di un'indagine dell'84 che denunciava fattori di pericolosità (legati al rapporto rischio-beneficio) di alcuni farmaci, soprattutto se utilizzati in associazione con altri medicinali. «Noi chiedemmo soltanto una verifica, a circa dieci anni di distanza, sui risultati di quell'indagine. Il ministro Garavaglia - prosegue il sindacalista - e la commissione unica sui farmaci ci hanno risposto ora, nel '93, che alcuni farmaci collegati con quei fattori sono ormai fuori commercio (anche se non sappiamo da quando), che altri sono sotto osservazione, riconoscendo esplicitamente la necessità di recuperare gravi ritardi nella farmaco-vigilanza». Nessuna risposta però, secondo Trentin, è stata data alla questione centrale posta («che si tenta di seppellire»): cioè, la correttezza dell'informazione sul rapporto rischio-beneficio contenuta nella confezione dei prodotti. E ci si domanda perché solo oggi gli italiani siano informati dell'esito di una verifica - non ancora completata - sollecitata da oltre 10 anni.

Fin qui sui farmaci. Ma sulla questione degli emoderivati per le trasfusioni - e dei connessi rischi di Aids - il leader sindacale attacca duramente il ministro della Sanità Garavaglia, denunciando un'operazione politica con molti protagonisti volta a mascherare eventuali atti d'omissione compiuti dai ministri della Sanità dal 1985 in poi.

«Se i nostri interrogativi», afferma Trentin, «avessero risposte positive ci troveremmo in presenza di tremende responsabilità penalmente rilevanti, per i funzionari ma anche per i responsabili politici che dovevano vigilare...».

La ministra Garavaglia ha replicato: «Il dottor Trentin dovrebbe sapere che se qualcuno ha preso molto sul serio la denuncia della Cgil, questo qualcuno sono io...». La Cgil e Trentin spero siano preoccupati come me di salvare il rapporto con le istituzioni, invece che salvare la faccia dell'organizzazione». «Mariapia Garavaglia si occupi della salute della gente», le ha risposto in serata la Cgil.



«Non sono malato di protagonismo sono soltanto uno che dice la verità De Lorenzo ha fatto anche cose giuste E Poggiolini non è l'unico colpevole»

Tante volte. Me ne dica una.

Forse ho sbagliato nell'esagerare i problemi, nel portarli alla luce dell'opinione pubblica e della stampa senza prima cercare di risolverli con i miei interlocutori che sono i colleghi, la commissione, i ministri. Però ho sempre parlato con la stampa dopo aver fatto un tentativo e capire che veniva insabbiato. Probabilmente nell'ultima vicenda delle gammaglobuline forse se avessi aspettato 24 ore e il ministro avesse ritirato i prodotti. Avrei potuto evitare una polemica. E poi la stampa...

Non mi dica che la colpa è dei giornalisti.

A volte vengo strumentalizzato. Perché dico le cose che sono il più possibile vicine alla verità. E siccome la verità può avere vari aspetti posso essere strumentalizzato da alcuni giornali per fare chiasso su un problema e utilizzato come antagonista del governo o di un partito. Per esempio l'intervista a La Repubblica sull'epatite C. Se li legge il titolo capisce che hanno strumentalizzato quello che ho detto. Io dicevo che il rischio è bassissimo. Quindi non è il professor Aiuti ma la stampa che per problemi di spazio

o di chi sa cosa gonfia le notizie.

Ma se lei sa che è così perché si presta al gioco?

Perché se un giornalista mi chiede, io rispondo. Sono per la verità.

Nel suo libro lei descrive la sua amicizia con De Lorenzo. Dell'ex ministro dice che ha preso a cuore la vicenda dell'Aids e che per merito suo è stata varata una legge in proposito. Una legge mai applicata però... I soldi ancora non sono stati spesi.

La colpa non è di De Lorenzo.

Di chi è la colpa?

Delle Regioni. È stato tutto delegato alle Regioni.

Aiuti, lei ha frequentato per anni gli ambienti del potere. Conosceva De Lorenzo, Craxi, Andreotti. Non ha mai avuto il sentore di questa corruzione così vasta che ora davanti agli occhi di tutti gli italiani?

Io non ho mai fatto parte di commissioni decisionali come quella dei farmaci.

Sembra che la colpa sia tutta di Poggiolini...

Non credo che Poggiolini per quanto potente potesse prendere delle decisioni senza sentire pareri di altri. Quindi diciamo che queste colpe non sono soltanto di Poggiolini. Tra l'altro io ho denunciato la corruzione nei concorsi universitari in Italia. Se tutti gli altri primari avessero fatto come me la situazione oggi sarebbe diversa.

Insomma la colpa è anche dei medici?

La colpa è un po' di tutti. Anche mia. Primo perché magari delle volte ho visto delle cose che non ho denunciato e che potevo denunciare. E poi anche io sono stato complicità di cose, non dico illegali, ma che potevano essere evitate. Ora tutti danno addosso a tutti. Ma se ognuno di noi riconoscesse che nel suo piccolo ha regitato lo Stato, forse sarebbe meno aggressivo nei riguardi dei corrotti.

## L'immunologo Aiuti: «Il rischio c'è ma forse ho sbagliato anch'io...»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Affaticato, nervoso, stranamente prudente. Il professor Ferdinando Aiuti è nell'occhio del ciclone. È accusato dai colleghi di protagonismo. In una sola settimana ha lanciato due allarmi diversi sul sangue. Ha invitato i cittadini, che hanno subito trasfusioni fra l'85 e l'87, a fare il test Hiv. E tutto questo mentre la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia, si affannava a smentire l'allarme sangue e medicine killer. Lui replica: «Si lo ammetto a volte ho sbagliato. Ma l'ho fatto solo per far conoscere alla gente i problemi».

Ferdinando Aiuti ha presentato il suo libro sull'Aids: «Nessuna Condanna» che esce in questi giorni per i tipi della Sperling & Kupfer.

Professore non crede che i cittadini siano già stati allarmati abbastanza?

L'allarme sui derivati del sangue è da 15 giorni che gira. È un allarme che è in tutta Europa. In Italia c'è stato di rimbalzo ed è stato sollevato dalla associazione dei politrasfusi e dalla Lila. Io ho preso una posizione nel senso di un ridimensionamento dell'allarme. Le stime sono approssimative. Sicuramente c'è stato un pericolo in cui il test non veniva fatto o veniva fatto soltanto in pochi centri trasfusionali.

Le trasfusioni a rischio sono avvenute fra l'85 e l'87. Perché lei ha lanciato l'appello per fare il test solo oggi?

Io non ho fatto nessun appello. Io solo ribadito quello che la commissione negli ultimi sei anni ha detto. E cioè che tutte le persone che avevano fatto trasfusioni fra il '78 e l'87, come la persona che si è drogata, come un eterosessuale proscritto o una prostituta. Personalmente se mi fossi fatto una trasfusione di sangue nell'85, il test me lo andrei a fare.

Ma oggi il sangue è sicuro?

No.

rus. Abbiamo informato il ministro della sanità perché questi lotti sono fuorilegge.

L'Istituto Superiore di Sanità smentisce i suoi esami.

L'Iss ha preso i lotti da me indicati e ne ha controllati soltanto due, uno non si trova più. Lo sostengono che sono negativi. Noi li abbiamo testati ieri con due metodi diversi e sono risultati positivi. Mariapia Garavaglia prudenzialmente li ha ritirati dal commercio e comunque non ha consentito più che gammaglobuline non controllate fossero in circolazione.

Lei è spesso accusato di protagonismo. Cosa replica?

Quando ha sbagliato?

Guardi quando mi occupavo di immunodeficienze primitive sulle prime pagine non ci finivo mai. Sono stato travolto da questo problema dell'Aids. Siccome ho un carattere abbastanza forte ed abbastanza deciso che spesso dice no ai compromessi, mi sono scontrato con i politici e con la Chiesa. Ho fatto polemica su problemi importanti, perché non c'erano i fondi per la ricerca, perché Donat Cattin invitava alla cautela e così via. Diciamo che sono diventato un personaggio pubblico e spesso anche io ho sbagliato.

No alla scarcerazione e agli arresti domiciliari. Il gip: «Potrebbe inquinare le prove». Nessun problema per il figlio handicappato «Gli è stata assicurata un'assistenza idonea», dicono i magistrati che hanno sospetti sulla buona fede della donna

## «Lady Poggiolini» resta in carcere

«Lady Poggiolini» resta in carcere. Il gip Laura Triassi ha respinto l'istanza di scarcerazione o di concessione degli arresti domiciliari. Il magistrato è convinto che, una volta fuori dalla cella, possa inquinare le prove. Inoltre, che «non vi sono motivi per ritenere la presenza della madre indispensabile alle esigenze del figlio cerebroleso», al quale è stata assicurata un'adeguata assistenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. Resta in carcere Pier Di Maria. Per i giudici napoletani «Lady Poggiolini» non esita a strumentalizzare perfino la gravissima malattia del figlio pur di tornare in libertà. In realtà il gip Laura Triassi è convinta che, una volta fuori dalla cella, la donna possa inquinare le prove della complessa inchiesta su «farmaci e tangenti».

d'affari con il coniuge, di aver preso tangenti e di aver prolevato dalle banche, durante la latitanza di Duilio Poggiolini, decine di miliardi «sull'unico scopo, fin troppo evidente, di sottrarre il prevedibile sequestro dei proventi illeciti del coniuge». La Di Maria, scrive nel provvedimento il giudice Triassi, «si oppone alla contestazione di elementi certi e pregnanti quali il rinvenimento e sequestro presso la sua abitazione di un immenso tesoro», costituito da monete antiche, stierline, e lingotti d'oro, quadri, «profitti di una lunga sequela con gli invocati arresti domiciliari, tenuto conto che proprio presso l'abitazione della Di Maria «si sono realizzate parte delle condotte di occultamento dei proventi delittuosi».

Nell'ordinanza, il giudice ri-

corda inoltre i tentativi fatti da Duilio Poggiolini di contattare, anche attraverso la moglie, personaggi che, per prestigio e autorità, «possono interessarsi del processo per facilitare, ovviamente attraverso meccanismi clientelari, la favorevole conclusione». Il gip si riferisce evidentemente all'appunto riservato solo a Piersi, sequestrato recentemente, con il quale Duilio Poggiolini impartisce direttive alla moglie indicando le personalità da avvicinare per ottenere lo spostamento a Roma dell'inchiesta: un giudice costituzionale ed il cardinale Angelini, quest'ultimo già coinvolto nell'indagine su farmaci e tangenti.

Infine, Laura Triassi si sofferma ampiamente sulla vicenda del figlio cerebroleso di Pier Di Maria. Nella motivazione il

gip scrive che al giovane è stata assicurata un'adeguata assistenza, e di aver predisposto l'adozione di ogni provvedimento necessario a garantire la cura e il suo accudimento. Giovanni Federico Mohrhoff, di 30 anni, è stato affidato ad Antonina Di Maria, sorella dell'indagata. Insomma, contrariamente a quanto affermato «in maniera apodittica» da Pier Di Maria e dai suoi difensori, «non vi sono motivi per ritenere la presenza della madre indispensabile alle esigenze vitali del Mohrhoff».

Il magistrato sospetta addirittura una squallida manovra della donna pur di ottenere la libertà: «Ciò porta a ritenere che i bisogni dello sfortunato giovane sono stati strumentalmente enfatizzati - al punto da

trovare ampia risonanza giornalistica - a sostegno delle istanze in esame; il che adombra utilmente la negativa personalità della Di Maria tanto più che questa, nel mentre fa appello a sentimenti di umanità, non mostra poi segnali di pentimento...».

Nell'ambito della stessa inchiesta, da segnalare infine che, ieri, il presidente dell'associazione politrasfusi, Angelo Magnini, ha presentato al procuratore della Repubblica, del tribunale di Napoli Agostino Cordova, un dossier relativo allo scandalo delle importazioni dei derivati del sangue che avrebbero infettato oltre 3000 cittadini italiani. Nel pomeriggio, invece, i magistrati del pool Mani pulite hanno interrogato a lungo Duilio Poggiolini.